di Sergio Conti

SETTE MISTERIOSE FIAMMELLE

La luce che stordisce. - L'incredibile spostamento di un autocarro. - Analogie con altri casi.

Umberto Giomboloni, cinquantacinquenne, di professione camionista, la sera del 3 dicembre 1981, avendo terminato il suo lavoro, percorreva a bordo del suo camion la strada che lo riconduceva a casa, a Chiavari, dove abita in Via Grimaldi 8, traversando il territorio del comune di Nè. Si era un attimo fermato a bere un caffè, al ristorante *Cappotto*, locale molto frequentato da camionisti e che si trova appunto a Frisolino di Nè e, bevuto un bicchierino di grappa offertogli da un amico, risalì sul mezzo, che aveva lasciato a motore acceso per ripartire verso casa.

La luce paralizzante

Erano le 7 di sera, pochi minuti dopo la partenza; una luce intensa si sprigionò improvvisa avvolgendo l'autocarro, mentre alcune fiammelle (Giomboloni ne contò sette) comparvero agli occhi sbigottiti dell'uomo, che istintivamente cercò di spegnerle con alcune manate senza riuscirvi e riportando anzi delle ustioni alle mani.

In preda allo sgomento, il Giomboloni si rese conto che aveva perduto completamente il controllo del veicolo. Lo sterzo era bloccato e la visuale attraverso i vetri degli sportelli era del tutto scomparsa a causa della luce intensa e indefinibile che avvolgeva il camion, ed egli stesso si sentiva come paralizzato, incapace di muoversi dal posto, come se una forza misteriosa e tenace ve lo tenesse incollato.

Il fenomeno durò circa una mezz'ora, poi improvvisamente tutto scomparve, ma ciò che aggiunse stupore al terrore nel quale fino a quel momento l'uomo era stato immerso, fu la constatazione di trovarsi a una quindicina di chilometri distante da Frisolino di Né, ma nella direzione opposta a quella nella quale aveva percorso i primi chilometri e con il mezzo rivolto, non in direzione di Chiavari, direzione nella quale si era avviato al momento in cui aveva lasciato il ristorante «Cappotto», ma in quella opposta, come se un'energia sconosciuta ve lo avesse misteriosamente trasportato.

La dichiarazione del Giomboloni

Ecco come Umberto Giomboloni riferì la straordinaria vicenda al giornalista del quotidiano «Il lavoro», che lo intervistò.

«Faccio il camionista per conto della Ditta Zappettini, trasportando in Val Gravegna materiale edile. Giovedì sera (il 3 dicembre 1981-n.d.r.) ho scaricato a Statale, nel comune di Nè. Erano circa le diciotto. Finito il mio lavoro ho intrapreso la strada del ritorno. Una ventina di minuti al volante del camion, un Fiat 684, poi mi sono trovato proprio di fronte al ristorante «Cappotto», a Frisolino di Né. Da queste parti ci si conosce tutti, così ho fatto un salto in quel locale, lasciando il camion con il motore acceso. Ho ordinato un caffè e ho bevuto un bicchierino di grappa che alcuni amici mi hanno offerto. Uscito dalla trattoria e risalito in macchina, ho percorso pochi metri. Ricordo di essere arrivato nei pressi di una semicurva. Di colpo ho perso completamente l'orientamento. Non mi raccapezzavo più. È passato qualche istante poi ho visto quella cosa... una cosa che non si può spiegare. Una luce intensissima avvolgeva tutto. Poi, all'interno della cabina di guida del camion, tra il mio corpo e la portiera di sinistra, sono comparse sette fiammelle. Emanavano calore e le ho persino toccate cercando di spengerle».

"Una luce intensa si sprigionò improvvisa avvolgendo l'autocarro mentre alcune fiammelle comparvero agli occhi sbigottiti dell'uomo..." (Ricostruzione del pittore Mario Fantoni)

Qui il Giomboloni mostrò le mani sulle quali si distinguevano chiaramente i segni di recenti scottature. «Ero disperato, terrorizzato, non potevo muovermi di lì, come se qualcuno me lo impedisse. Il camion non rispondeva più ai miei comandi, lo sterzo era bloccato. Ho pregato quella luce, quelle fiammelle di lasciarmi andare via. Sono stati attimi terribili. Ho pregato i Santi e la Madonna. Non sapevo neppure io quello che facevo.
Ad un tratto, poi, quella luce e le fiammelle sono andate ad affievolirsi, fino a scomparire del tutto. Ripresomi dall'angoscia, ho cercato di riordinare le idee e di rendermi conto di che cosa fosse successo, ma la mia costernazione è aumentata quando mi sono accorto di trovarmi a quindici chilometri da 'Cappotto', in direzione opposta a Chiavari, cioè nell'opposto senso di marcia rispetto a quello tenuto poco prima del fatto.
Ovviamente io sono certo di non aver fatto inversione di marcia e per giunta col «muso» del mezzo rivolto verso Statale e non verso Chiavari. Non so spiegarmelo. Quella forza misteriosa mi ha risucchiato senza che me ne accorgessi. Mi sono ripreso quasi subito: ho guardato l'orologio, erano le sette e mezzo».

Come il disegnatore D'Anna de «Il Lavoro» di Genova del 9-12-1981, ha interpretato il racconto del Giomboloni.

Un caso di teleportation?

Il nostro corrispondente di Sestri Levante, Italo Tolini, che ci ha inviato notizie e materiale relativo al fatto, non ha potuto intervistare di persona il Giomboloni, ma da informazioni assunte ha potuto riscontrare che il camionista, padre di tre figli, è persona stimata e seria, sobria, degna di fiducia.
Esaminando il suo racconto, sembrerebbe di trovarsi dinanzi ad un notevole caso di *teleportation*.
Per quanto riguarda la dinamica con la quale si è svolta la vicenda essa ci fa tornare alla memoria alcuni fatti analoghi (anche se non sono stati caratterizzati da aspetti specifici di *teleportation*) avvenuti qui in Italia come per esempio l'episodio avvenuto nei dintorni di Napoli la notte tra il 26 e il 27 marzo 1974, quando una macchina fu bloccata da misteriosi *cilindri luminosi*, al cui «assedio» sembrò sfuggire a stento (vedi G.d.M. n. 42, pag. 13). Sul fatto furono condotte anche indagini dai carabinieri, ma non ne è stato mai conosciuto l'esito.
Altri due casi che presentano caratteristiche simili, nei quali appunto si ebbe arresto di motori di macchine, senso di paralisi dei testimoni e presenza di luci diffuse e permeanti, sono quelli avvenuti nel 1973 in zona San Cataldo, in provincia di Caltanissetta (vedi G.d.M. n. 113, pag. 7).

Analisi del caso

Lo stordimento nel quale cadde il Giomboloni, la perdita della cognizione del tempo, la sensazione che egli provò che tutto il camion si trovasse come racchiuso in un enorme «contenitore» etereo, formato di luce e di energia, richiama le caratteristiche descritte da altri testimoni che hanno vissuto presunti casi di *teleportation*. Come sappiamo questa parola inglese che significa «spostamento provocato, a distanza» è usato in ufologia per indicare quei fenomeni misteriosi e tuttora inspiegabili, per i quali cose e/o persone si trovano improvvisamente trasportate in luoghi lontani senza che si rendano conto di come ciò avvenga, ma avvertendo solo la presenza di forze inindividuabili, che sembrano agire in maniera intelligente, provocando l'inaspettato spostamento, spostamento che, fra l'altro, si svolge sempre in un lasso di tempo limitatissimo anche se si manifesta per lunghe distanze, come se il fenomeno si svincolasse dalla misura del tempo e dello spazio, quale noi la conosciamo.
Cercare altre interpretazioni del caso Giomboloni non è molto facile. Ricorrere all'idea di un'allucinazione, che potrebbe essere la prima a venire in mente, è assolutamente fuori luogo, perché (oltre a mancare motivazioni psicopatologiche che avrebbero dovuto essere presenti perché si provocasse nel soggetto uno stato allucinatorio di tale portata) effettivamente il camion fu visto partire verso le 19 in direzione di Chiavari e fu veduto alle 19.30 in località Prati d'Arzeno, cioè quindici chilometri in direzione opposta, da due testimoni. Inoltre le bruciature alle mani del teste sono un'altra conferma del fatto che porta ad escludere l'allucinazione.
Intervento di un fenomeno paranormale? Interpretarlo in questa chiave porterebbe ad una tale complessità fenomenologica che assumerebbe un sapore altrettanto fantascientifico, e anche più di quello ufologico.
La velata insinuazione fatta da alcuni giornalisti, interessatisi al caso, che il Giomboloni fosse in preda all'ubriachezza, cade del tutto sia perché egli è notoriamente un uomo non dedito al bere, sia perché la moglie, quando lo vide tornare a casa quella sera lo trovò sconvolto e impressionato, ma assolutamente sobrio. Perciò, se non vogliamo ipotizzare la possibilità di un'artificiosa invenzione da parte del testimone, il quale — ripetiamo — risulta essere persona degna di assoluta fiducia tale da non avere avuto nessuna motivazione per inventare una tale fantasiosa e complicata avventura, dobbiamo prendere in seria considerazione l'idea di trovarsi dinanzi ad un fenomeno di notevole portata che presenta le caratteristiche per rientrare nella casistica classica dell'ufologia.
Un fatto che potrebbe avere connessione con quello del Giomboloni è stato segnalato a Frisolino di Nè.
Pochi giorni prima che il camionista chiavarese vivesse la sua straordinaria esperienza il sig. M. (omettiamo il nome per esplicita richiesta dell'interessato), operaio di Frisolino, mentre era alla finestra del suo appartamento insieme col figlio, vide nel cielo un enorme disco bianco intensamente luminoso e più in basso un altro disco più piccolo, anch'esso luminoso, ma di colore arancione.
Sui casi di *teleportation*, ai quali l'episodio in oggetto richiama l'attenzione, è stata fatta — per chi volesse approfondire l'argomento — un'interessante esposizione da Pierluigi Sani negli articoli comparsi sui G.d.M. n. 40-41-42, rispettivamente a pag. 13, 17, 25, (doc. n 3100).

Sergio Conti